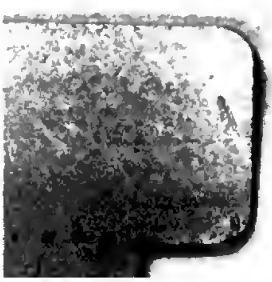
NAZ.
X

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLIX
B
4
NAPOLI



Digitized by Google

ELOGIO STORICO

DELLA UMILE SERVA DI DIO

SUOR

CHIARA SAVERIA GRECO

DI COSENZA

COMPOSTO

DA VINCENZO MARIA GREGO

Canonico della S. Metropolitana Chiesa

Della stessa Città, e Fratello della Congregazione della Conferenza di Napoli.

92.
a
9

NAPOLI MDCCCII.
PRESSO GENNARO GIACCIO
Con licenza de' Superiori.

B. R. NAPOLI

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

Sanctorum vita cæteris norma vivendi est; ideoque legendo cognoscimus, illos non naturæ præstantioris fuisse, sed observantioris: nec vitia nescisse, sed emendasse.

Ex lib. S. Ambr. Ep. de S. Joseph.

AL REVERENDISSIMO

P. BENEDETTO FORTINI

Lettore Giubilato, ed Ex-Provinciale de' Minimi, della Primogenita Provincia di S. Francesco di Paola.

VINCENZO MARIA CANONICO GRECO.

DAcchè piacque al Signore, unico autore della vita, e della morte, di chiamare agli eterni riposi, il fu Reverendissimo P. Ex=Provinciale Bruno Cuzzolini, Vostro degnissimo Zio, ces-

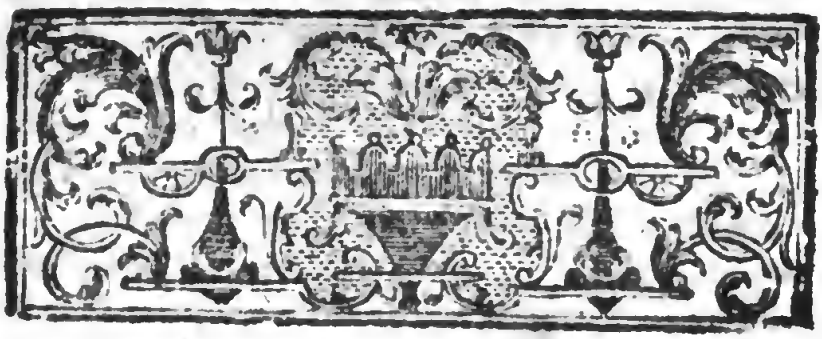
ſato non avete di diffondere sù di me le voſtre beneficenze, e i voſtri favori; per cui ho veduto trasfuſa in voi quella tenera, e coſtante amicizia, colla quale volle quegli, per ſua bontà ſempre onorarmi. Avrei perciò voluto eſternare la mia gratitudine, e la mia riconoſcenza, con qualche monumento durevole: onde far conoſcere a tutti, che il peſo io ſento delle continue voſtre beneficenze; ma finora non mi è riuſcito. Volendo adeſſo dare al Publico l'elogio ſtorico della noſtra concittadina Suor Chiara Saveria Greco, ho penzato fregiarlo col voſtro nome, affine di dare anche al medeſimo quel decoro, che invano altronde potrebbe ſperare. Il carattere di Lettore Giubilato, e di Correttore Provinciale per ben due volte della voſtra primogenita Provincia di S. Franceſco di Paola, ſiccome vi caratterizzano per un Perſonag-

naggio maggiore di ogni eccezione; così mi dispenza dall'obbligo di entrare nel dettaglio degli altri vostri pregi. Gradite, vi prego questo attestato qualunque, di mia amicizia, e servitù, mentre resto col più affettuoso ossequio &c.

AL SIGNOR N. N.

Mio riverito Signore = Vi ho somministrato in questo elogio, un' altro incentivo, onde esercitare la vostra savia critica. Non sò capire per qual motivo, non soffrite, che si divulghino gli elogj de' servi di Dio, quando non cessate di lodare gli elogj di un Bayle, di un Rousseau, e di un Voltaire. Sarebbe forse, perchè avezzo alle cipolle, e carname di egitto, non si confà col vostro palato la manna del deserto? Questo vostro sconcerto di umori, mi fà pena. Prevaletevi de' mezzi, che il Signore vi ha compartito pe'l vostro vantaggio, e per quello de' vostri simili. Sarebbe, ormai, tem-

tempo di far conoſcere al Pubblico ; il frutto de' voſtri ſtudj, e delle voſtre vigilie letterarie . Ricordatevi di quanto ſcrive Caſſiodoro . (divin. faſt. c. 16.)
„ Magnæ verecundiæ pondus eſt , habere
„ quod legas , & ignorare quid doceas.
„ *Io ſono con ogni riſpetto &c.*



Quid eſt hoc? Surgunt indocti, & Cœlum rapiunt, & nos, cum doctrinis noſtris sine corde, ecce ubi volutamur in carne, & sanguine? An quia præcesserunt pudet sequi, & non pudet nec saltem sequi? S. Auguſt. Confess. lib. 8. Cap. 8.

LA ſtoria delle vite de' Santi, dice il P. D. Niccolò Jamin, Religioso Benedettino della celebre Congregazione di S. Mauro nel suo Trattato Criſtiano „ è utile a tutti, ai dotti, co-
„ me agli ignoranti; ella è una predica più
„ persuasiva di quella del pulpito; la via,
„ che conduce alla virtù è lunga pei precet-
„ ti, ma breve per gli esempj; ora la vi-
„ ta de' Santi non ci propone, che buoni esem-
„ pj scelti tra i noſtri simili, e ci pruova
„ irrefragabilmente, che non abbiamo scuse

da

„ da addurre per giustificare le nostre rilas-
„ satezze mettendoci sotto gli occhi dei San-
„ ti dell' uno, e dell' altro sesso, e d' ogni
„ condizione, sino sul Trono medesimo,
„ intorno a cui sogliono spaziare i piaceri
„ nemici delle Croce. Chi ci impedisce, al
„ vedere un quadro si edificante, che non
„ diciamo a noi stessi: noi possiam fare ciò,
„ che i nostri maggiori; han fatto; essi eran
„ uomini come noi, circondati dalle mede-
„ sime debolezze, assaliti da nemici medesi-
„ mi, ed esposti ai medesimi pericoli essi
„ avevano a superare tutti gli ostacoli, che
„ noi produciamo per iscusar la nostra mol-
„ lezza; perchè non gli imitiamo? Il giogo del
„ Signore non è altrimenti insopportabile,
„ poichè egli è stato portato: la sua legge
„ non è impraticabile, poichè fu praticata.
„ Col mezzo di simili riflessioni, che si pre-
„ sentano da lor medesime nel corso della
„ lettura, profittar possiamo della storia del-
„ la vita de' Satti. I fatti formano delle pruo-
„ ve sensibili, più persuasive dei raziocinj
„ metafisici, i quali non sono da tutti intesi.

Cresce in efficacia una tal lettura al certo, qualora si versa, e raggirasi sulle azioni di quegli uomini egregj per santità, e per costumi, che son vissuti a giorni nostri, e sotto ai nostri sguardi, per dir così, ci hanno aperto una scuola fiorita di cristiana perfezione. Le virtù eroiche di quei Servi di Dio, che han fiorito secoli prima del-

la esistenza nostra, per questa distanza di tempo appunto, non conservano quella efficace persuasiva, che racchiudono le azioni virtuose di quelle anime giuste nostre contemporanee, e familiari. Oh quanto è vigorosa, ed efficace quella riflessione, che facciamo per lo più, senza volerlo, nel leggere con metodo le sante azioni di costoro: *& vidimus, & teſtamur, & manus noſtræ contrectaverunt*, quanto ivi sta scritto! Resta al certo la nostra volontà più commossa all' imitazione, o almeno santamente confusa. Dove parla l'esperienza, sono inutili le altre parole.

Un mezzo sì efficace, di promuovere la virtù ne' miei simili, hò maneggiato finora costantemente mal grado la scarsezza de' miei talenti, dando alla luce non pochi elogj storici, continentino il racconto ordinato, e sincero, di quanto hanno praticato di virtuoso, ed edificante alcuni miei Concittadini, coi quali abbiamo avuto la sorte di convivere, e conversare. Non abbiam tralasciato ancora, di trasmettere alla posterità le notizie della vita, ed azioni illustri di due Concittadine, non meno per nobiltà, che per Santità preclare. A questo fine sì santo negar non posso, che vi sia unito ancora un tenero amore verso la Patria: oggetto a vero dire, non già di biasimo, ma di lode, qualora vien regolato dalla verità, e dalla prudenza. „ Le „ *virtù sociali*, dice l'Abbate Roberti, *si*

„ *nominano* con onore; e però la carità del-
„ la Patria, ch'è come un nodo d'oro, il
„ quale ne lega tante insieme, oggi si rive-
risce, e si *studia*.

Nel presente elogio, adunque, di Suor Chiara Saveria Greco Monaca Bizoca di Cosenza, intendo di dare l'ultima mano al mio disegno, in cui non tralascerò di regiſtrare il più essenziale, ed edificante della dilei umile, e santa vita, senza lasciare indietro quelle morali riflessioni, che nel corso del lavoro, mi caderanno in acconcio; onde sempreppiù promuovere ne' miei simili la virtù, e farli reſtare persuasi, e convinti, che l'acquiſto della vera santità è agevole per tutti, purchè si voglia acquiſtare. Mi lusingo malgrado la mia miseria, d'imitare la pietra d'aguzzare, che non taglia, ma rende acuto il ferro, ed atto a tagliare.

Ego fungar vice cotis acutum
Reddere quæ ferrum valet, exors ipsa secandi Horat.

Se non si trova in queſto elogio la purezza, ed eleganza di ſtile, che tanto risplende nella maggior parte de' libri del secolo, si deve perdonare allo ſtato dell'Autore segregato quasi da tutti, e fuori del commercio di quella parte di società, che si chiama *il bel mondo*. Mi son preso poco faſtidio, che le mie espressioni piacessero per la purezza, e per l'eleganza; tutta la mia ambizione è ſtata, ch'

el-

elleno fossero utili ed istruttive ; *non delectent verba nostra , sed prosint .* Seneca epist. 76.

La Città di Cosenza è circondata da un numero significante di villaggi , che li fan corona . Ella influisce moltissimo ai vantaggi fisici , e morali, di questi . La maniera civile di trattare , il costume ; le arti , e le scienze , in essa si acquistano . E cosa evidente , che per Cosenza appunto moltissime persone figurano assai, che sarebbero rimaste al certo nella natia oscurità . Sarebbe necessario perciò , che venisse da questi tali amata , e riverita , come loro Madre ; e Maestra ; ma il più delle volte è corrisposta da non pochi, colle ingratitudini le più incredibili . Si vantano di essere figli della Città , di essere Cittadini , ma per abbassarla , e deprimerla . La virtù della riconoscenza , e della gratitudine, al giorno d' oggi , poco si cura . Il famoso Cittadin di Genua , che volle distinguersi dagli altri , per il suo odio verso la Patria, ha de' seguaci . Fu dominato negli ultimi anni del viver suo da un umor tetro , e bilioso , per cui parve , che fosse fuor di senno affatto , e per tale ce lo rappresentano le sue opere postume , stampate da qualche sconsigliato suo amico : Possiam noi dire lo stesso, in difesa di coloro , che perseguitano l' antica Brezia , per la quale godono non pochi vantaggi ?

Voglio qui trascrivere la favoletta 69. del celebre ex-Gesuita Abb. Conte Roberti, e poi entrar nell'argomento.

La vita, e la ellera.

„ Degna sù gleba vile
„ Giacer vedova umile,
„ Ma cerca appoggio aprico
„ Sù l'orno, e l'olmo amico;
„ La vite, che l'allaccia
„ A' lor ramose braccia.
„ Contenta ivi ritonda
„ L'uva sua rossa, e bionda,
„ E dove avvien, che aggrappi,
„ Pendon succosi grappi,
„ Grappi che alletta Agosto,
„ Settembre empie di mosto.
„ Rampica anch' essa edace
„ Verd' ellera tenace
„ Sù del vecchio pedale,
„ Di un albore ospitale;
„ Ma doni non dispensa,
„ Ne l'arbore compensa.
„ Ben sino l'ardue cime
„ Co' piè distorti opprime
„ Perchè dovunque giugne
„ Il vital succo emugne,
„ E le sue barbe messe,

„ Tanto avviluppa, e intesse;
„ Che tra il fogliame oscuro
„ Sta il ramarro securo,
„ E serpeggia coperta
„ La lubrica Lucerta.
Vita è immagin del grato;
Ellera dell' ingrato.

Nel villaggio, adunque, di Zumpano, tre miglia italiane distante da Cosenza, nacque la noſtra umile Serva di Dio Suor Chiara Saveria. Vanta detto Villaggio per suo il B. Francesco dell' ordine Agostiniano, contemporaneo del gran Patriarca de' Minimi S. Francesco di Paola; ed avendo convertito in Chiesa la casa dove nacque, dimostra di conservarne viva, e divota la rimembranza. Nell' ulteriore Provincia, dove lasciò la sua spoglia mortale, si rese celebre, e famoso per la conversione di un ricco Feudatario, che opprimeva ſtranamente i suoi Vassalli. Spremendo al cospetto di queſti un pane, da cui ne fè prodigiosamente scaturire una copiosa quantità di vivissimo sangue, le diè chiaro a vedere la sua inumana condotta, nel governo della gente a lui soggetta. Stupì a tal portento il ricco Oppressore, e da quel punto non solamente tenne una condotta opposta, ma novello Zaccheo risarcì al doppio, il danno altrui recato.

In queſto Villaggio appunto, dove ancora si ammira un'acqua prodigiosa, che giuſta-

men-

mente col nome del cennato Beato si distingue, giacchè mercè le sue preghiere ne venne arricchita l'anno 1734. nacque la nostra serva di Dio. Pietro Greco, e Giovanna Garro, furono i suoi Genitori, se scarsi alquanto di beni di fortuna, e di ordinaria estrazzione, ricchi però di virtù Cristiane, e timorati al sommo di Dio. In premio, cred'io, di questa loro virtù, oltre della cennata Serva di Dio, che l'obbjetto forma del presente elogio, tutti gli altri figli, ch'ebbero dal loro matrimonio, tutti furono costumati, e cessaron di vivere cristianamente, con universale edificazione.

Era la nostra umile Serva di Dio giunta all'anno decimo sesto di sua età, ed a differenza delle altre fanciulle abborriva ogni pompa, ogni vanità. Il suo amore alla solitudine; fin da quella età, piena di brio, e di vivezza era mirabile; per cui dava chiaro a vedere, che il Signore l'avrebbe guidata per la strada di una santità non ordinaria. Tanto, e non meno di lei presagiva il Parroco del luogo, e col tempo, si vide verificato appieno il suo presagio.

Per alcuni accidenti, anche a chi scrive, ignoti, determinò il Padre della nostra Serva di Dio, di situarsi colla sua famiglia in Cosenza. Tanto eseguì; per cui l'avventurata sua figlia, venne dal Cielo fornita di tutti quei mezzi, che ordinati sono all'acquisto delle virtù: mezzi, che in vano avreb-

be

be potuto pretendere nella sua Patria. Di questa grazia fattale da Dio, ne conservò sempre viva la rimembranza; ma fù sempre per essa, una sorgiva di afflizioni sensibilissime, il considerare la trascuraggine somma di quelle anime, che non curano, anzi disprezzano questi mezzi salutari. Era per essa un dardo acutissimo, che le passava il cuore, la notizia, che spesso giungevale, di qualche cristiano sboccato, o di qualche cristiana perversa, che alzavano la voce, contro gli esercizj di pietà, o contro coloro, che li mettevan in pratica, o li promovevano per disimpegno del loro carattere. Disordine grande, che ha sempre serpeggiato per la cristianità! A giorni nostri però oh! giorni tristi, e lagrimevoli! trionfa in una maniera la più sfacciata, e proterva! Volendo Noemia redificare le abbattute mura di Gerusalemme, non pochi Israeliti colle beffe le più amare, coi sarcasmi i più pungenti cercavan d'impedirlo, e di rimuoverlo da tal pia sua risoluzione. Aggitato da santo sdegno il grand'uomo, questa terribile preghiera indrizzò al Signore: *Ne operias Domine iniquitatem eorum; a facie tua non deleatur peccatum eorum, quia deriserunt ædificantes* (2. *Esdræ* 4.) Non dice *percusserunt*; non dice *occiderunt*, ma *deriserunt*! Se per un edificio materiale, una sì terribile imprecazione; che sarà, se colle derisioni, e mottegi, si cercherà la rovina spirituale delle anime? *Gravissimum est*, dice

l' Angelico 2. 2. q. 75. a. 2. *irridere ea, quæ sunt Dei!* A queſti tali, si potrebbero ripetere le parole del Profeta Ezzecchiello (44) *ſufficiant vobis ſcelera veſtra!*

Il primo passo, che diede la noſtra Serva di Dio, dopo essersi situata in queſta Città, fù di seegliersi un savio Direttore di spirito. Chi senza guida si mette a battere la ſtrada delle virtù, al certo incespa, cade, e poi rovina. Il Catechismo del Sacro Concilio Tridentino avvisa tutti i Fedeli ad usare un sommo ſtudio, e vigilanza, per eleggersi un Confessore, in cui risplendano integrità di vita, dottrina sana, e giudizio prudente. Chi è in queſto affare negligente, e trascurato, non è della eterna sua salute sollecito, e premuroso. Così insegna il Catechismo sudetto nella seconda parte, dove trattando del Sagramento della Penitenza al §. 56. propone, quale Confessore debba ciascheduno della sua salute zelante scegliersi: *Qualis cuique de ſua ſalute ſollicito deligendus ſit confeſſionis Miniſter?* E dopo descritte le prerogative necessarie in un Confessore, così risolve: *ex quo poterunt Fideles intelligere, cuivis maximo ſtudio curandum eſſe, ut eum ſibi Sacerdotem deligant, quem vitæ integritas, doctrina, prudens judicium commendent.*

Fioriva allora nella Città noſtra un famoso Collegio di PP. Gesuiti. Tutti soggetti, che lo componevano, dì, e notte erano applicati per iſtituto ad iſtruire, ed ajutare il pros-

prossimo nelle lettere, e nella virtù. Mezzi non sà escogitare la carità, o la cristiana industria, che questi non adoperassero, per il fine conseguire delle loro fatighe. Nelle loro scuole, in somma, trovava ognuno di che erudirsi, nella loro Chiesa, trovava ogn' uno la maniera di restare istruito ne' proprj doveri, di riconciliarsi con Dio, se peccatore fosse, e di perfezzionarsi nello esercizio di una vita cristiana, e santa.

Volle Iddio, che ad un Padre di questo Colleggio, chiamato il P. Monelli, si dirigesse la nostra Suor Chiara, e depositasse in seno della sua carità, e prudenza tutta la economia della dilei coscienza. Si avvide il P. alle prime, che la novella sua penitente era stata da Dio prevenuta colle sue celesti benedizioni, e perciò con ogni impegno, e premura ne assunse la direzione, e la cura. Pervenuta ella era all' anno dieceottesimo di sua età, e col consiglio dello stesso suo Direttore offrì al Signore con voto perpetuo la sua purezza. Era tal risoluzione della figlia totalmente ignota alla Madre, la quale cercava a tutto potere di mandarla a marito. Chi la pretendeva mentre era nel suo Paese, rinnovò le sue istanze e con tale efficacia, che non solamente la Madre della nostra Serva di Dio, ma anche i dilui Fratelli, e Congionti nutrivano la stessa premura. Era bella, era costumata, era anche ricca, per rapporto al suo stato: tre motivi efficacissi-

mi, che animavano, chi la pretendeva, a non lasciare mezzo opportuno, onde giungere ad impalmarla. Grande però, fù la sorpresa di tutt'i suoi, nel sentire dalla dilei bocca, ch'essendosi sposata di già col Crocefisso, era cosa inutile proponerle altro sposo terreno. Non si arresta la Madre per tal coraggio, che anzi colle preghiere sulle prime, indi colle minaccie, e coi trattamenti più strani cerca di estorquere il consenso della figlia. Aguzzò anche la lingua contro del Confessore, voluto autore, ed architetto di tal risoluzione magnanima. Questo è il retaggio, che spetta ai Ministri del Santuario, che guidano le anime per la via del Cielo. Improperj, imprecazioni, bestemmie, e che nò contro di loro, se una figlia, una moglie, una sorella, che hanno Padre spirituale, non camminano sempre con fervore per la via dello spirito, o una condotta non tengono veramente cristiana. Se si riflettesse, che queste differenze, nascono il più delle volte, perchè la luce è opposta alle tenebre, perchè avendo guasto il palato, il dolce si reputa amaro, ed amaro il dolce; perchè la vita di chi è corretta, e malmenata è di rimprovero continuo a chi motteggia, non ardirebbe l'altrui petulanza di muovere il labbro contro i poveri Confessori. Iddio però (e la sperienza l'attesta) permette, che scoraggite non poche anime, per tale condotta de' loro congionti, lasciano la frequen-

za de' Sagramenti, e diventano il flagello, ed il tormento delle famiglie senza rimedio. Oltre a che la direzione di un Confessore, per santo, e dotto, che sia può mai ottenere a chi con lui si confessa il dono della impeccabilità; oppure una perfezione di spirito consumata, ed eroica? la umanità è sempre imperfetta; è sempre inferma, è vacillante!

Oltre a due mesi durò questo contrasto, in cui la nostra umile Serva di Dio, che sempre dimostrata si era sottomessa, ed ossequiosa ai voleri de' suoi maggiori, senza aver loro dato minimo motivo di lagnanza, fè conoscere, che nella scelta dello stato, sentir si deve, ed eseguire la sola voce del celeste Padre Iddio. Quindi passando dalle parole ai fatti; dir voglio, recidendosi colle proprie mani la bellissima chioma, ed appendendola ai piedi del crocefisso, qual trofeo di sua vittoria, precluse a tutti l' adito di più molestarla. In vista di tal risoluzione, *facta est tranquillitas magna* nella famiglia. La Madre i Fratelli, i Congionti, si acquietarono ai divini voleri, e diedero libero il campo alla nostra Suor Chiara di tutta occuparsi negli esercizj di pietà. Chi il crederebbe? Lo stesso, che pretendevala per sposa; edificato di tal condotta, risolvè di menare vita celibe, e solitaria; risoluzione da lui costantemente mantenuta sino alla morte.

Vinto, e superato il mondo, che colla lu-

singa di uno ſtato, ſanto in se ſteſso, ma non voluto da Dio in persona della noſtra Suor Chiara voleva ingannarla, col consiglio del suo Direttore, per far conoscere a tutti il suo disegno di voler vivere, e morire abbracciata col Crocefisso; depoſte le veſti secolaresche, veſtì l'abito di Gesuitessa, e per la divozione grande professava all' Apoſtolo dell' Indie S. Francesco Saverio, al suo nome battesimale di Chiara, altro accoppiar vi volle di Saveria. Si preparò a tal divota funzione, come conveniva, per cui sveſtendosi dell'uomo vecchio, come si esprime S. Paolo, veſtì Gesù Criſto, e senza volgers indietro, battè sino alla morte coraggiosamente la ſtrada della virtù, e della perfezione.

Vennero dal di lei esempio edificante, mosse altre Giovani ad imitarla, e colla loro condotta divota han dimoſtrato, e dimoſtrano tutta via, che non per leggerezza, ma per impulso di spirito, tanto eseguirono. Quant' è vero, che l'esempio altrui è di grande incentivo anche agli altri! Beato colui che colla sua condotta irreprensibile, diventa per i suoi simili esemplare di buone azioni! Infelice, per oppoſto, chi col suo agire perverso, e colle sue parole seduttrici, ſtende lacci, ed inciampi ai suoi Fratelli! *expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris. Vae homini illi!*

A somiglianza poi della famosa Giuditta; quella per elezione, la noſtra Serva di Dio

per

per necessità, non avendo altro commodo; sotto la soffitta di sua abitazione, si scelse, e si accomodò alla meglio, una piccola celletta, nella quale avendovi con diverse Immagini sacre, formato anche un divoto oratorio, ivi ritiravasi la notte, e nel corso della giornata, quando il poteva, non impedita dalle facende domestiche, e sempre col consenso espresso di sua Genitrice. Conosceva ben ella, che la vita divota non si oppone, ed impedisce la vita domestica, che anzi chi veramente è animato da vero spirito di pietà, cerca prima l'adempimento de' proprj doveri, dove la vera santità consiste, e poi tutto si dona alle altre opere pie, che diconsi di supererogazione. Quindi è, che mentre visse ella soggetta ai Genitori suoi, rare volte si portava dal suo Confessore, contentissima di poter ciò fare ogni dì festivo, e senza metter querela, o dimostrarsi malinconica, e stizzosa, accudiva alle facende di sua famiglia. Condotta edificante, e degna di essere imitata da certe anime divote, ma illuse; le quali credendo di consistere la divozione nel frequentare ogni dì la Chiesa, ed il Confessionile, o nel girare di quà, e di là per la Città tutta nella ricorrenza di qualche festività, sono la causa del proprio divagamento, che col tempo, in rilasciatezza finisce, e de' disturbi, e litigi, che insorgono nelle rispettive famiglie per cagion loro. Quante imprecazioni, e bestemmie si proferiscono con-

tro de' Confessori, voluti, non sò; se a torto, o a ragione autori, e promotori di queſto disordine! Quante derisioni contro le ſtesse sacre sollennità, specialmente in queſti tempi, in cui tutto il mondo è pieno di malignità contro Dio, e la sua Chiesa! La intendano una volta queſte tali, che la vera divozione essenzialmente, realmente, ed unicamente consiſte nell' adempiere con esattezza i doveri annessi, e congionti al proprio ſtato. Io non leggo, che lo Spirito Santo, per bocca del più savio fra tutti i Rè, lodasse la donna forte, simbolo delle anime divote, che vivono in mezzo al secolo, come riflette S. Agoſtino, per la sua continua frequenza al Tempio, o per gli sacrificj, e vittime, che ivi offerisse; ma per la cura bensì aveva sollecita di sua famiglia, per la sua applicazione al lavoro, e per il suo impegno ancora di vantaggiare gl' interessi domeſtici. Chi altrimenti si guida, e conduce, sappia pure, che non va appresso allo spirito di Dio, ma allo spirito di una oziosità, non solamente inutile, ma anche nociva.

Suor Chiara Saveria intanto da savio, e dotto Direttore guidata dopo una generale Confessione fatta di tutta la passata sua vita, intraprese un tenor di vivere, oltre ogni credere penitente, ed auſtero. I digiuni, le discipline, anche a sangue, i cilicj, furono per essa molto familiari. Leggesi di S. Rosa di Lima, che *lectulum sibi e truncis*

nodosis composuit, horumque vacuas commissuras fragminibus testarum implevit. Tale per appunto fu il letto, se tal nome li può convenire, della nostra Serva di Dio, per lo spazio di quasi diece anni. Dopo le fatighe domestiche giornaliere, e le voluntarie penitenze afflittive, in un letto di sì strana foggia, concedeva ella al povero suo corpo per lo spazio di cinque ore, non saprei dire, se ristoro, o tormento. Il resto della notte passavala santamente in meditazioni, e preghiere. Vi è dippiù. Avendo fissata la sua abitazione sotto il tetto immediato della casa, evitar non poteva, in tempo di està, un calore eccessivo, restando infocate per lo Sole tutte le tegole; come per opposto, in tempo d'inverno un freddo straordinario, ed una umidità nociva, per cui ne restò offeso il suo corpo, e da valida ch'era e piena di floridezza, divenne un compendio di complicati malori, i quali inoltrandosi cogli anni la ridussero finalmente a divenire attratta, ed inabile a stendere un passo fuori di casa. Vi concorsero altre cause ancora, non può negarsi, delle quali andando innanzi, ne faremo parola.

Il principio della sua vita spirituale, corrispose alla sua fine intorno alla maniera di trattare con Dio per mezzo delle orazioni vocali. Seguendo la savia regola di tutti i Maestri di spirito, poche orazioni vocali ella recitava, ma sempre con un raccoglimen-

to particolare. La positura del suo corpo in tale azione, edificava mirabilmente, tanto era divota, e concentrata in considerare, quanto proferiva colla bocca. Un metodo tanto per se profittevole, lo insinuò a tutti nel corso della sua vita. Facendosi a richiedere con bel garbo alle sue confidenti, e congionti il numero delle preghiere vocali offrissero giornalmente al Signore, non cessava di loro insinuare che queste esser devono poche di numero, affine di recitarsi sempre, e colla dovuta attenzione. Iddio non si compiace del materiale, e meccanico movimento del nostro labbro, qualora porgiamo a lui delle preghiere, se non vi si unisce ancora il nostro cuore coll'attenzione, e col raccoglimento. Il B. Tommaso da Cori, Minore osservante di S. Francesco, beatificato l'anno 1785. dalla S. M. di Papa Pio VI., soleva dire; *Si cor non orat, invanum lingua laborat*: volle perciò, che nel Ritiro da lui fondato per i Religiosi di sua Provincia, le stesse pesanti parole fossero scritte a lettere cubitali sopra la porta del coro, per ammonire tutti coloro, che vi entravano, a volersi raccogliere in loro stessi, per salmeggiare in guisa, onde dar gusto al Signore, e non già per muoverlo anzichè ha pietà, più tosto a sdegno. Non è forse vero, che una preghiera distratta, specialmente in bocca di coloro, che per obbligazione di carattere, devono lodare Iddio in nome del

Pub-

Pubblico e per lo più una delle cagioni, per cui dal Cielo sù di noi diluviano li più sonori flagelli? Quanto stà registrato nelle sacre carte intorno a ciò, e noto a tutti.

Era la nostra umile Serva di Dio, portata per natura alla loquacità. Conobbe, ch'era impossibile amar Dio, con religione vera, e sincera, senza a freno tenere la lingua. Quindi con fatiga indicibile, con vigilanza esatta, con oculatezza mirabile, con penitenze rigide, a tal fine praticate, e sopratutto coll' assidua, e confidente preghiera al Signore, giunse fra lo spazio di pochi mesi a raffrenarla in guisa, da non averne rimorso di conosciuta, e chiara mancanza nel punto della dilei morte. Era si precisa, anche nel confessarsi, che recava stupore ai suoi Confessori, i quali giustamente reputavano tutto ciò un dono di Dio. Dovendo ella trattare quasi con tutti, specialmente gli ultimi anni di sua vita, e motivo delle visite riceveva da Personaggi distinti, che ad essa si conferivano, o per consiglio, o per implorare l'ajuto delle sue orazioni presso Dio, come in appresso ravvisaremo, e conoscendo tal sua delicatezza, s'ingegnavano di essere parchi nelle parole; tanto più, che se in quello eccedevano, con bel garbo, e carità venivano avvertite, o riprese. Oh! che sorgiva perenne di peccati è la loquacità! Oh in quanti eccessi rovina, chi non è castigato di lingua! Severo Sulpizio, come narra Gennadio *de vi-*

viris illustrib. cap. 19., avendo riconosciuto, che pel suo soverchio parlare, era precipitato in un abisso di errori, in pena della sua loquacità, osservò sino alla morte un rigoroso silenzio: *Severus Presbyter, cognomento Sulpitius vir genere, et litteris nobilis, et paupertatis, et humilitatis amore conspicuus. Hic in senectute sua a Pelagianis deceptus, et agnoscens loquacitatis culpam, silentium usque ad mortem tenuit, ut peccatum, quod loquendo contraxerat, tacendo penitus emendaret.* Oh quanti pochi, che a somiglianza di Sulpizio non sono castigati di lingua procurano d'imitarlo nell'emenda, e nel castigo.

Correva intanto a vele gonfie la nostra Serva di Dio per la strada della virtù, e della perfezione. Il Signore la ricolmava di continui lumi, e di consolazioni di spirito. Era ella come una tenera pianta nel giardino della Chiesa, e perciò il celeste Agricoltore in cento, e mille guise concorreva mirabilmente, affinchè profondasse le radici, crescesse nel tronco, e dilatasse i rami: onde potere poi resistere, e regger salda all'urto de' venti, ed alle ingiurie delle stagioni: condotta ordinaria, ma nel tempo stesso mirabile di Dio, colle anime incipienti, o proficienti nell'esercizio delle virtù! Trovava ella tutto il piacere in trattenersi con Dio per mezzo dell'orazione, e della lezione spirituale. Passava il giorno, e buona parte della notte intrecciando un esercizio di pietà, con

un

un altro. Ne' suoi lavori domestici, figurandosi di aver presente il suo Dio Redentore, in varj atteggiamenti della sua vita, o della sua passione, sentiva nel suo interno un godimento indicibile di spirito, che non poteva esprimere colla lingua: Ne' giorni in cui cibavasi dell' Eucaristia, restava talmente sazia, anche corporalmente, che abborriva ogni altro cibo terreno; ogni cosa di questa terra l'era di rincrescimento, e di pena.

Accorto, ch' era il suo Direttore di spirito, ben si avvide, che con affluenza tale di consolazioni sopraumane disponeva Iddio l'anima della sua penitente ad essere sottoposta alle croci più sensibili, ed alle angustie le più dolorose. Quindi cauta la rese, ed accorta a voler sempre chiedere al Signore la grazia di vivere totalmente sottoposta ai divini voleri, ed a tener per certo, che dopo tante consolazioni, e sollievi, le sarebbero necessariamente toccate altretante afflizioni, ed affanni. Quanto guidato dalla sperienza, a lei predisse il Confessore, tanto, e non meno venne ad avverarsi.

Ad evitare una tiritera stucchevole di tutte le afflizioni, angustie, e travagli, onde venne afflitta a dismisura la nostra Suor Chiara Saveria, fino all' ultimo respiro della dilei vita, stimo miglior consiglio tutte accennarle in globo, come suol dirsi. Restò in Cosenza soppresso il Collegio de' Gesuiti, ed in seguito poi dalla S. M. di Clemente XIV. tut-

ta

ta la società, per cui venne a perdere il suo Direttore di spirito. Colpo fu questo per essa sensibilissimo, ma mirabile fu ancora la rassegnazion sua ai divini voleri. Per tutto il corso della dilei vita, non fu udita giammai parlare di tal soppressione, ma adorando i divini giudizj rispettava nelle determinazioni delle supreme potestà, le determinazioni di Dio. Più di una volta riprese qualche sua confidente, che per debolezza, o ignoranza, metteva sopra di ciò qualche querela, e conchiudeva per ordinario dicendo: „ con mette„ re in pratica, e perseverare ne' buoni am„ maestramenti a noi dati dai Gesuiti, pos„ siam servir loro di apologia, e di difesa: „ le querule voci sono inutili per loro, e „ nocive per il nostro spirito. Sentimento eroico, che manifesta un gran fondo di virtù, in chi lo proferisce!

Cessarono di vivere i suoi Genitori, e poscia uno de' suoi fratelli, che amava con tenerezza; fù quindi nella determinazione di vivere da se sola, rifiutando di convivere cogli altri suoi fratelli, o congionti. Eccola perciò sottoposta alle persecuzioni de' suoi, che non riputavan convenevole una tal sua risoluzione. Fù dileggiata, derisa, minacciata, malmenata, ed abbandonata da quasi tutt' i suoi per il corso di oltre a due anni. Ella però conoscendo nelle sue determinazioni chiara, e distinta la volontà del Signore, tutto tollerò con coraggio, scusando

la condotta de' suoi in ver di essa, e non lasciò giammai di compiere a quei doveri annessi al sangue, ed alla parentela. Nel bollore di questa tempesta domestica, venne licenziata dal Confessore, che scelto si aveva, dopo la perdita del primo. Soggetto era questi per probità, e per dottrina rispettabilissimo, e perciò di giovamento sommo alla nostra Serva di Dio. Il motivo per cui non volle più diriggerla, bisogna narrarlo, affinchè si conosca quanto siano terribili le insidie, che tende il comune nemico, sotto apparenza di maggior santità, a danno dell' anime.

Un giovine Ecclesiastico, ma non sacerdote, animato dal suo fervore di spirito, pria di essere dalla Chiesa destinato ad evangelizzare il Regno di Dio, ed a guidare l' anime per la strada della perfezione, di propria autorità, incominciò ad introdursi in casa di varie persone divote, dove con conferenze spirituali, colla lettura di libri divoti, e coll'esercizio di qualche mortificazione, procurava di accendere in se stesso, e negli altrui cuori le belle fiamme della carità. Impresa era questa in se stessa lodevole, ma imprudente, e pericolosa, perchè fuori di stagione.

S' introdusse anche in casa della nostra serva di Dio, dalla quale venne accolto con divota amorevolezza. Doveva ella, come ben lo conobbe dappoi, discorrer di questo col suo ordinario Direttore; ma, o per igno-

ran-

ranza, o per poca avvedutezza, per altro fine non già, tutto tacque, e celò. Durò questo affare per qualche mese, finchè giunse all' orecchio del suo Confessore. Questi, come doveva, severamente la riprese per tal novità, e di ciò non contento colle maniere più brusche, la discacciò dal suo Confessionile. Confessò la nostra Suor Chiara Saveria, la sua colpa, si umiliò col suo Confessore, licenziò da se il Direttore immaturo, pianse, implorò l'altrui mediazione, ma tutto in vano. Non era gran fatto arrendevole questo suo Confessore, e pretendeva allo spesso, che le particolari sue opinioni, dovessero godere il primato, sopra gli altrui sentimenti. La prevenzione aveva per i suoi studj, era singolare. Quindi il giudizio dava degli altrui libri, o fatighe, più prevenuto, che dotto, lo facevan conoscere. Non cessava la divota sua penitente di adoperare il mezzo della umile preghiera, per essere di nuovo rimessa sotto la sua direzione? ma che? Licenziò anche da se il dilei fratello germano, che da più anni era suo penitente, e col viver castigato, e cristiano, coronato non hà gran tempo, con una morte santa, ed al sommo edificante, accreditava la sua direzione. I Ministri del Dio della pace, devono accogliere, non già discacciare i peccatori. *Sacerdos sit discretus, et cautus, ut more periti medici, similiter infundat vinum, et oleum vulneribus saucìati,*

dice

dice il Pontefice Innocenzo III. Il solo oglio, simbolo della dolcezza non basta; il solo vino, simbolo del rigore, non giova, anzi nuoce.

La noſtra Serva di Dio, intanto, che incominciava ad essèr favorita dal Cielo, col dono del patire, fu coſtretta a spesso cambiar Direttore, fintantocchè a Dio piacque, di pienamente consolarla, come divisaremo. Per lo suo vivere, intanto, lontana da suoi, e per lo cambiar, che faceva spesso Direttore di spirito, venne ad esser notata di leggierezza, e di superbia. Voci eran queſte, che uscivan dalla boccą di persone accreditate, e saggie. Vi fù ancora, chi più volte, credendo di offrire a Dio un gran sacrificio, svelatamente la rampognò, e riprese, caricandola di qualche epiteto, non solamente frizzante, ma anche disguſtoso. Iddio però, che per queſta via ſtraordinaria la conduceva, le diede tanto coraggio, e tanta forza, che a somiglianza di uno scoglio, che reſta immobile agli urti, e violenze del mare irato, non solamente con imperturbabilità somma tollerò il tutto, ma pregando umilmente chi la riprendeva a volerle da Dio intercedere la grazia del ravvedimento, con somma accortezza intrecciando una virtù, con un'altra, perfezionava in se ſtessa l' edificio delle sante virtù. Bisogna dirlo, che nel lavorio della grazia, suole il Signore servirsi di alcuni mezzi, incapibili totalmente a noi mor-

tali. Le sue vie, sono dell' intutto, dalle nostre diverse! Quel che noi giudichiamo volubilità di spirito, molte volte in certe anime predilette, è effetto di una virtù vigorosa, ed eroica. Ho sotto gli occhi il compendio della vita del B. Niccolò fattor dell' Ordine de' Minori Osservanti, gli anni addietro, dichiarato Beato dalla S. M. di Papa Pio VI. Or questi pochi mesi prima di morire, volle rendersi Cappuccino. Passò nella Catalogna, non essendo allora tal rigido Istituto, stabilito nelle altre Provincie della Monarchia Spagnuola, ed appagò il suo santo desio. Ma che! scorsi pochi mesi, fe ritornò a Valenza fra i suoi osservanti, dove santamente morì. Alcuni troppo facili a censurare, lo tacciarono di leggierezza, altri per contrario adoravano la condotta di Dio sopra questo fedele suo servo, e tacevano; tanto più che il Signore col dono delle estasi, e delle profezie, seguì in tutte le guise a glorificarlo, sino all'ultimo respiro di sua vita. Questi cambiamenti occorsi in pochi mesi, e nell' ultimo anno della vita mortale del Beato, diedero molto da pensare, e da dire al mondo d'allora; ed il mondo presente molto disse ancora della nostra Serva di Dio Suor Chiara Saveria, perchè giudicando dalle apparenze, e da ciò, che vede, non è capace di conoscere le tracce della Divina Sapienza nel promuovere in certe anime l'esercizio della virtù, e della perfezione.

Il vero si è, che in questo tempo, in cui i saggi mondani la predicavan per illusa, e per fanatica, venne arrichita dal Cielo del dono della contemplazione, e di quello delle lagrime, per cui o fissava gli occhi al Crocefisso, o a qualche divota Immagine, o assisteva al Sacrificio incruento dell' Altare, si vedeva assorta, e rapita, e quindi un profluvio di dolci lagrime le scorrevan dalle pupille, che recavan un contento indicibile. Tutto ciò veniva da lei attribuito ad infermità naturale, e tale fu il suo sentimento finchè visse. La sua umiltà inventava tutti i mezzi possibili, per rendersi l' oggetto dell'avvilimento, e del disprezzo agli occhi altrui. E' detto, o adagio familiare, e comune, che dalla voce del popolo, si conosce, e rilevasi quella di Dio. Oh come gustava tal adagio alla nostra Suor Chiara Saveria! Oh come l' adoperava di continuo nell' essere lodata, o richiesta delle sue orazioni! *Se non sapete*, diceva ella, in tale occasione, *chi io mi sia, domandatene il Pubblico, che non s'inganna. Vox Populi vox Dei.*

In esecuzione de' divini voleri, al certo, era andato ella vagando, or con un Confessore, ora con un' altro. Gl' ultimi undici anni di sua vita volle il Signore consolarla, con darli per direttore un zelante Miuistro del Santuario, Canonico della nostra Metropolitana, e Superiore della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri in Città per

cui lasciando allora il vestire di Gesuitessa, vestì le divise dal glorioso S. Filippo Neri.

Il giorno di Pasqua del 1769, si portò la prima volta a piedi di tal degno soggetto nella Chiesa di detta Congregazione, sotto il titolo dello Spirito Santo, vicino alla quale ella abitava, e nel giorno di Pasqua del 1780. cessò di vivere sù questa terra, e passò, come ci giova sperare, agli eterni riposi. Il primo passo, che con prudenza somma diede il nuovo Confessore, nella direzione della nostra Serva di Dio fu quello di proibirle espressamente ogni esercizio di mortificazione esterna. Venne con ciò in primo luogo a scuoprire non essere la sua penitente attaccata, come non poche volte addiviene per sottilissimo inganno del comune nemico, a certe esteriorità di spirito, per cui alcune anime, o calcitrose si mostrano ai comandi del Direttore, o per forza, e di mal animo eseguiscono quanto viene loro ordinato, e prescritto. Ho conosciuto più anime divote, anche Religiose nel corso degli anni miei, soggette a tale infezione spirituale, le quali anzichè passare avanti nell' esercizio delle virtù, o sono rimaste sempre nella loro inerzia, diciam così, o han degenerato quasi dell'intutto. La nostra Suor Chiara Saveria, perchè ben fondata ne' principj della vita spirituale, siccome nulla intrapretendeva, senza il consenso espresso del Confessore, così con prontezza mirabile, tutto lasciava, a nor-

norma del volere di colui, che sù di essa le veci esercitava di Dio. Venne inoltre senza pensarci, il suo Confessore in secondo luogo a prevedere, che dovendo il Signore far piovere, quasi a diluvio le croci, sopra di questa umile sua serva, era cosa inutile, e superflua, volontariamente affliggersi da se, quando a fine di purificarla, voleva affliggerla Iddio stesso. Le si aggravarono infatti, tutti gli acciacchi, e le se ne aggiunsero de' nuovi. Fu soggetta a febbri ardenti, e quasi continue. Il suo capo, che ne' primi anni della sua vita spirituale, in tempo di notte con una corona cerchiava di spine pungenti, e dure, venne sottoposto a dolori spasmotici, e continui. Nel fondo del petto, aveva una piaga interna, che nel bruciore per attestato ella stessa, superava l' ardore del fuoco elementare. Più tumori le nacquero, per gli quali venne due volte soggettata da Medici alle unzioni mercuriali. Un altro tumore maligno in una parte vereconda del corpo, dovè curarsi col fuoco. Voleva il Chirurgo legarla con funi, onde assicurare la operazione, ma tenendo ella stretta al seno l' Immagine del Crocefisso, stiede salda, e non si mosse alla terribile incisione, con maraviglia, anzi sbalordimento del Professore, che attribuì giustamente a vero portento un tal coraggio. Una giovane, che coabitava con essa, o per scherzo, o pure per dir meglio, spinta dall' infernal nemico le si buttò addosso, nell' at-

to: che la Serva di Dio, assisa sù di una seggiuola lavorava, e per tal urto inaspettato, le si slogò l'osso del femore, per cui restò quasi attratta, e senza appoggio non poteva dare un passo, e se la stessa giovane non avesse propalato l'accaduto, non sarebbesi per altra via venuto in chiaro della causa di questo nuovo malore della nostra Suor Chiara Saveria. Non fu perciò capace giammai di rimproverarnela, che anzi da quel giorno in poi, la trattò sempre con più amorevolezza, e carità. Quanto accadeva su di essa, lo conosceva per opera, e disposizione di Dio, che per usarle misericordia la castigava sù questa terra, o per servirmi di una sua familiare espressione, *la regolava in questa vita per eccesso di sua misericordia*. Ecco in qual maniera la nostra umile Serva di Dio, adempiva in se stessa, ciò che mancava alla passione del Redentore, secondo la profonda Teologia dell'Apostolo. Ma facciamo un passo addietro.

Nella Pasqua del 1769., come si è narrato più sopra, scelse per suo Direttore di spirito il Canonico Superiore della Congregazione dell'Oratorio di questa Città, e nella solennità di Pentecoste dello stesso anno; venne graziata di due favori segnalatissimi, li quali nell'atto, che ci rendono sicuri di sua gran virtù, sempreppiù ci rendon certi, e persuasi, chè in tutte le sue varie vicende, e determinazioni, era stata guidata non dal-

lo spirito dell' incostanza, ed illusione, ma dallo spirito di Dio. In tal giorno, dunque, sentendo ella Messa nella Chiesa dello Spirito Santo, alla elevazione dell' ostia, non più le candide specie sacramentali vide; ma una risplendente fiamma di fuoco; che le cagionò un palpito sensibilissimo di cuore: palpito (ecco la seconda grazia) che replicò sempre finche visse, ogni qual volta si alzava à veduta del Popolo la Santissima Eucaristia, o si nominavan da' sacri oratori nel pulpito i nomi augustissimi di Gesù, e di Maria. Accadeva allo spesso, che confessandosi ella, veniva a farsi la elevazione nella S. Messa. Non poteva ella per lo palpito grande di cuore, passar più oltre colla parola. Costretta era a fermarsi, e stringersi colla mano il petto a fin d' impedire il traballamento del Confessionile, fino al compimento della elevazione. Accadeva allo spesso, che assistendo alla predica nella detta Chiesa pronunciasse il Predicatore li lodati nomi adorabili di Gesù, e di Maria. Restava ella allora nell' atto del palpitare, alienata da' sensi, e tutta immersa in Dio, e spesso spesso non si accorgeva neppure, che la predica fusse finita. Questo prodigioso palpito di cuore le durò fino alla morte, e confinata in un fondo di letto come fra poco si dirà, da questo veniva a conoscere, quando dalle Parrocchie della Città, veniva portata l' Eucaristia agli infermi. Si vedeva allora tutta raccolta tri-

butare al Sagramentato suo Dio gli atti più teneri di religione, e di culto. Questo prodigioso avvenimento (stante la distanza notabilissima della sua abitazione dai respettivi luoghi delle Chiese Parrocchiali della Città nostra) ci rende sicuri, e persuasissimi della dilei gran carità verso Dio. Ogni creatura, infatti era bastante a farla prorompere in atti di ringraziamento, e di laude verso il fattor supremo, fabbro, ed autore di tutto il creato. Un fiore, un uccelletto, una farfalla, era motivo per essa, di una meditazione profonda sopra la onnipotenza, e sapienza di Dio (a). Non poteva quindi tollerare

(a) *Le cose create ci dicono, che vi è Dio. Libro di Monsignor Paolo Antonio Agostini, Vescovo di Urbania, e S. Angelo in Vado intitolato*: Saggio di odi Filosofico morali *in* 4. *Bologna* 1780. *dove in* 30. *odi, spiega mirabilmente i dogmi tutti della Religione naturale contro gli Increduli. Eccone un Saggio nella Ode VIII.*

Apri sensibil Anima
Alle delizie il seno,
Che di ridente pioggia
T' offre l' aspetto ameno.
Di balsamici effluvii
Per le strade de' venti
Soavemente scorrono
Gratissimi torrenti.

Dell'

rare le offese, e gli oltraggi della divinità: Oh quante lagrime spargeva! Oh quanti sospiri

Dell' unita moltiplice
Degli odori sostanza,
Qual risulta mirabile
Delicata fragranza?
Fralle novelle foglie,
Onde ogni albero è adorno
La venustà campeggia
Brilla il piacere intorno.
Sparso sù d' esse in copia
Verde color risplende,
Che l' ottico sensorio
Conforta, e non offende.
Qual di verdi dovizia!
Quale immenso tesoro,
Tutti tra loro simili,
Tutti varj tra loro.
Se non che si frammischia
La famiglia de' fiori
A spargere vaghissimi
Differenti colori.
O della inimitabile
Natura inclíti figli
Nella beltà, che adornavi
Chi sia chi vi somigli?
Ov' è Rè, che di porpore
Sì belle aspiri al vanto
O che di così candidi
Bissi rivesta il manto?

Poi-

spiri dallo addolorato seno tramandava alla notizia di qualche pubblico scandalo, o alla ve-

---

Poichè i vezzi, e le grazie
Spandeste a poco a poco
Ad un nuovo germoglio
Al fin cedete il loco:
Ecco la saporifera
Turba sorger de' frutti,
Di dolce ambrosia, e nettare
Colmi a dovizia tutti.
Sporge ciascun dall' albero
Il capo ritondetto,
E sembra dir chinandosi
Io; chi mi colga, aspetto:
Qual dolcezza, qual giubilo
La sola vista infonde?
Entra il piacer per l' occhio
E nel cor si diffonde.
O cor dell' uomo, o stupido
Ingratissimo core!
Presso a tante delizie
Puoi non sentir l' Autore?
Onnipotenza! Altissimo
Sempre adorabil nome!
Come uom non ti considera
Come è ignora, ahi! come?
Di così belle, e varie
Forme ond' è, che ti vesti
Se avvien, ch' un grato, e tenero
Sentimento non desti;

veduta di qualche azione non retta, anzi disordinata, e perversa! Diamone un saggio, solo,

Anzi se v' ha chi sdegnati
Da reo demone invaso,
Nè s' arrossisce in cambio
D' idolatrare il caso.
Ah non susurra Zefiro
Colla gioconda auretta;
Canto augellin non scioglie
D' annosa quercia in vetta:
Non va tra scoglio, e scoglio
Lamentandosi il rio;
Che ravvisar non debbasi
Per prima causa Iddio.
Fù mai di Michel' Angelo
O del gran Raffaello
Ch' il caso una sol opera
Prodotta abbia a modello?
E vi sarà chi stolido
Pensi da tal potere
Tratta aver la sua origine
La terra, il mar, le sfere?
O stolidezza! O ingiuria
All' universo intero!
Che sottopor vorrebbesi
Del caso al cieco impero!
Dio sol trasse in un subito
Dal nulla il tutto fuore
Dio sol fè l' uomo vivere
Col soffio animatore.

Ed

solo, per istruzione della Gente di Chiesa.

Pochi mesi prima, di restare confinata in un letto, fu presente alla celebrazione di un Sacerdote forastiere, nella Chiesa dello Spirito Santo. Celebrò questi in una maniera sì frettolosa, e trapazzata il Sacrificio Incruento, che avrebbe scandalizzato gli stessi demonj dell' Inferno. Fremè di zelo la nostra Serva di Dio, e non contenta di piangerne amaramente per tutto quel giorno, e di porgere al Signore ferventi preghiere, per lo di-lui ravvedimento, con mirabile industria, suggeritale dalla carità grande nutriva verso i suoi simili, fè avvertire da Personaggio autorevole il Sacerdote indevoto, il quale prendendo in buona parte tale avvertimento, cercò di togliere la causa di tal suo divagamento nel celebrare. Era detto Sacerdote tutto de-

---

Ed ei con forte braccio
Quanto creò conserva,
Onde al suo tenno inchinisi
Alle sue glorie serva.
Godi sensibil' anima,
E accostati sicura
Ai piacer della gaja
Innocente natura.
Ma del piacer, che toccasi;
Il pensier tuo rimonte
D' ogni piacer al termine;
D' ogni dolcezza al fonte.

dedito a tesorizzare per la terra, non già per lo Cielo. Voglioso oltre ogni credere di rendersi ricco, e facoltoso, a fine di rendere rispettabile la sua famiglia, e cavarla da quella oscurità, ove giaceva, tutti i suoi pensieri, ed occupazioni sue a tale scopo aveva diretti; per cui non per motivo di devozione, e di dovere si accostava alla celebrazione de' sacri misterj, ma per lo solo fine di non perdere quel tenue guadagno, che a titolo di limosina, a Sacerdoti, che celebrano, contribuisce la pietà de' fedeli. Quanto siano immensi i danni, che al popolo, ed alla Chiesa cagiona la condotta di tali Sacerdoti, che colla loro irriverenza, e divagamento trattano i divini misterj, chi può calcolarli? Non voglio lasciare di quì trascrivere un tratto alquanto lungo dell' omelia trentesima, recitata dal celebre Cappuccino F. Giuseppe M. Luvini Vescovo di Pesaro, al suo dilettissimo Clero. Si trova nella parte seconda delle omelie diverse, dopo la sua morte, divulgate per le stampe di Milano 1795.; dice dunque, nel citato luogo così „ Come è esatto „ il mio Clero nelle sacre funzioni? Quale „ fosse l' esattezza da Dio voluta ne' dì della „ legge, agevolmente rilevasi dalle scritture. „ Decoro di vestimenti, ma senza vanità; „ di contegno, ma senza orgoglio; prontez- „ za di cerimonie, ma senza abborracciamen- „ to: tutto era prescritto con severe minacce. „ Le minacce non erano punto ad ostentazione

di

„ di dominio, perchè comprovate venivano
„ quando dalle degradazioni, quando dalle
„ schiavitù, e quando ancor dalle morti. Cote-
„ ste piaghe poi si scaricavano non solamen-
„ te su' i cuori men ubbidienti, o sugli oza
„ men rispettosi, o su' i leviti meno distinti.
„ Scaricavansi sopra gli Eli men diligenti,
„ e sugli Abiatarri meno sinceri, e sopra
„ qualunque de' Pontefici meno esatti. Ciò
„ posto, vorrei, che mi si dicesse, se ognuno
„ del Clero per rapporto all' esattezza delle
„ cerimonie possa vivere senza timore? Se
„ ognuno del Clero, in questa parte sia in
„ grado di glosiarsi? Si vede mai, chi nell'
„ assistenza all' altare, o siede meno compo-
„ sto, o rattiensi meno modesto, o parla me-
„ no riservato? Si vede egli mai, chi anzi
„ di guardare il Tabernacolo, osserva la mol-
„ titudine, e con curiosità; anzi di accom-
„ pagnare la salmodia cogli affetti del cuore,
„ gli affetti del cuore consagra agli affari di
„ terra; anzi di rappresentare gli Angioli as-
„ sistenti al Trono di Dio, si mostra qual
„ Angelo seduttore nel cospetto degli uomi-
„ ni? Si vede egli mai, chi veste con mi-
„ nor decoro l' amitto, il camice, il mani-
„ polo, la stola, la pianeta, di quello onde
„ un Capitano veste la corazza, l' elmo, lo
„ scudo, e 'l cincolo militare? Chi celebra
„ senza aver recitato l' ore notturne, senza
„ aver prevedute le osservanze prescritte,
„ senza aver premesso un sufficiente appare-

chio

„ chio ? Chi nel fare le croci sul calice gi-
„ ra le mani, come se cacciasse le arpie di
„ Abramo ; nel fare le genuflessioni al Sagra-
„ mento, piega il ginocchio, come facevano
„ i soldati nel Pretorio ; e nel fare genufles-
„ sioni, e croci con tal confusione proferi-
„ sce le preci, che di peggio non potrebbe
„ aspettarsi sulle scene de' pantomimi ? Quan-
„ do vi avesse, chi strapazza le sacre fun-
„ zioni, vorrei, che riflettesse a quella ter-
„ ribil minaccia delle scritture : *Maledictus*
„ *qui facit opus Dei negligenter*. Se vi aves-
„ se, chi precipita le salmodie nel coro, vor-
„ rei, che voi gli diceste colle espressioni
„ del Blesense ; *Psallere sine devotione, est*
„ *psallere quasi aer sonans, aut cymbalum tin-*
„ *niens* : e se poi vi avesse, chi sacrifica con
„ scandalosa frettolosità, ad onta di sapere,
„ che il Sacrificio del Redentore sul Golgo-
„ ta, non durò men di tre ore, accostarmi
„ io stesso vorrei per ripetergli ciò, che un
„ uomo di segnalata pietà disse già ad un ir-
„ riverente in tal guisa : Signore trattate con
„ un pò più di rispetto il Sacro Corpo di
„ Cristo, perchè egli è figliuolo di buona
„ Madre, e poteva dire ancora, è di miglior
„ Padre. Fratelli venerabili, figli amatissimi,
„ io spero, che non vi abbia tra voi, chi
„ opera della descritta maniera, e in questa
„ fiducia senza più passo a domandare, se
„ supposto, che nelle funzioni, vi abbia

l' e-

„ l'esattezza, v' abbia trà le funzioni me-
„ desime la divozione ancora?
„ Quando il Caldeo mirava la devozione;
„ onde il Sacerdozio della Sinagoga faceva
„ là sulle sponde del Cobar risuonare i can-
„ tici di Sion, dice S. Giovanni Crisostomo,
„ che ei dolevasi delle crudeltà praticate coi
„ Leviti, e a' Leviti parlava con dolce ri-
„ spetto, e i Leviti pregava a racconsolare
„ i loro spiriti coll'armonie usate nelle so-
„ lennità della legge: *Hymnum cantate nobis*
„ *de Canticis Syon. Qui ante in nos insur-*
„ *gebant, adeo mites facti sunt, ut vellent*
„ *etiam noſtra audire cantica.* Quando l'ere-
„ tico mirava la divozione, onde il Clero
„ d'Ippona occupavasi ne' recinti del Tem-
„ pio a celebrare le funzioni della Chiesa,
„ dice S. Agoſtino, che il donatiſta la per-
„ fidia deteſtava, e il Pelagiano implorava
„ la grazia, e l'uno, e l altro arrossiva,
„ temeva, cangiavasi: *Confluunt ad Eccleſias*
„ *irrisores, & omnis eorum petulantia, aut re-*
„ *pentina mutatione deponitur, aut timore, vel*
„ *pudore comprimitur.* Quando il soldato me-
„ desimo crudel per se ſtesso, e di religion
„ gentile mirava la divozione, onde col pa-
„ ſtore unita la consacrata gerarchia di Mi-
„ lano, compiva nella Metropoli dell' Insubria
„ i divini miſterj, dice S. Ambrogio, che
„ l'ignoranza scioglievasi, che si raddol-
civa la barbarie, e che detestate quindi le

fol-

„ follie dell' empietà, tutto in onor della re-
„ ligione cangiavasi. Esponiamone il fatto. In-
„ gelosita Giuſtina dell' accettazione, che pres-
„ so il Popolo godeva Ambrogio, sceglie due
„ compagni di Truppe, alla Basilica le invia,
„ e loro ordina di trucidare l' Arcivescovo nell'
„ atto ſtesso del Sacrificio. Piglian le mosse i
„ soldati, sforzan le porte del Tempio, e già
„ arrivati a piè de' sacri cancelli, calano le
„ lancie in atto d' inveſtire, e chi sacrifica,
„ e chi assiſte, e chi prega. Ma che? Al vede-
„ re il silenzio de' fedeli, all'udire la melodia de'
„ cantici, al considerare l' ordine de' Miniſtri,
„ al riflettere alla Maeſtà del Celebrante, co-
„ sì si commuovono, che buttate l' aſte, de-
„ poſti gli elmi, e sveſtite le corazze, abju-
„ rando gli errori della gentilità, chiedono
„ il lavacro della rigenerazione, e dopo bre-
„ ve Catechismo, al sacro fonte lavati, an-
„ ziche catechumeni, si fanno vedere neofiti.
„ Riprese indi le armi primiere, giurano di
„ difendere il Tempio, di garantir la Reli-
„ gione, e minacciano l' Imperatrice di asse-
„ diarla, se non che, ove ella ricusi di ri-
„ spettare tempio, religione, Ambrogio: ec-
„ covi le parole del Santo; *Qui gentes vene-*
„ *runt, facti sunt chriſtiani. Qui ad invaden-*
„ *dum hereditatem venerunt, facti sunt coher-*
„ *redes Dei: Defensores habeo, quos hoſtes pu-*
„ *tabam: completum eſt illud: Factus eſt in pa-*
„ *ce lacus ejus, & confregit potentias arcuum,*
„ *scutum, gladium, & bellum.* In viſta di tan-

„ to io domando, se la divozione nostra
„ assomiglia a quella de' Leviti in Babilonia,
„ a quella del Clero in Ippona, a quella de'
„ capitolari in Milano. Domando se tale è
„ nella Chiesa il nostro contegno, onde ab-
„ bia stimolo l' incredulo a convertirsi, l'ere-
„ tico a ravvedersi, ed il contumace a ver-
„ gognarsi. Domando, se avvenga mai, che
„ la nostra modestia reprima l'insolenza, pro-
„ muova la pietà, e concilj al Tempio, alla
„ religione, a Dio il rispetto. Ognuno ri-
„ fletta, ognuno esamini, ed ognuno rispon-
„ da, e quando mai a rispondere si *vergo-*
„ gnasse, perchè coll' immodestia, *factus est*,
„ giusta la frase di Osea, *laqueus speculatio-*
„ *ni*, *& rete expensum super Thabor*, perchè
„ *inter sanctum*, *& pollutum*, giusta la frase
„ di Ezechiele, *non habuit distantiam*, perchè
„ *obtulit super Altare*, giusta la frase di Ma-
„ lachia, *panem pollutum*; procuri in appres-
„ so d' imitare il contegno degli Aronni, la
„ modestia de' Sadocchi, la pietà degli Onia.
„ Torni alla Chiesa con una condotta soste-
„ nuta, ed edificante, quell' onore, e quella
„ gloria che l' ha impedita con una libertà
„ smodata, e scandalosa, e renda rispettabi-
„ le la religione a quei medesimi, che non
„ l'amano, sicchè l' oggetto della divozione
„ diventi la censura del disordine, il rimpro-
„ vero della licenza, lo stimolo al bene. Un
„ Sacerdote esatto nelle funzioni è un Ange-
„ lo di pace. Un Sacerdote irriverente all'Al-

„ ta-

» tare, svagato ne' miniſterj, è una pietra d'
» inciampo. Fin quì il zelantissimo Vescovo.

Lo zelo del piissimo Vescovo di Pesaro espresso in quanto finora ho trascritto dalla sua omelia, mi guida a ricordare a chi legge, in quante maniere adoperasse la noſtra umile Serva di Dio Suor Chiara Saveria, la sua efficace, e caritatevole maniera per i vantaggi promuovere di spirito, nelle anime de' suoi simili. E' vero, che per la condizion del suo sesso non si adoperò Ella al ravvedimento de' traviati, o al disinganno degl' illusi, da sopra i Pergami, o nell' aperto delle piazze; confinata però, e quasi inchiodata sul povero suo letticciuolo, fu la salute di molti, ed il riſtoro, e sollievo di quasi tutt' i suoi Concittadini. Due anni pria di passare agli eterni riposi, volle il Signore aggravare la mano sopra di essa a fin di purificarla, e renderla atta per lo Regno de' Cieli. Il racconto minuto di tutto il complesso de' mali onde venne cruciata, ed afflitta negli ultimi due anni del viver suo su questa terra, sembra a chi scrive, cosa inutile, e stucchevole, che perciò basti il dire, che non aveva la nostra umile Serva di Dio parte alcuna del corpo, senza il suo speciale, e distintivo malore. Inchiodata quasi sen giacque sopra il suo povero letticciuolo; se non che due volte solamente, per virtù della santa ubbidienza impostoli dal Confessore, si alzò da letto, si vestì, e portossi da se sola, come se godesse salute valida,

e perfetta, nella cennata Chiesa dello Spirito Santo a 26. Maggio dell'anno 1779., giorno in cui, ivi si sollennizava la festa del P. S. Filippo Neri; ed il giorno del *Corpus Domini* dell'anno stesso, che cadde a 3. di Giugno. Chi scrive il presente elogio, fu spettatore di questi due portenti della divina onnipotenza, in persona di Suor Chiara Saveria Greco, e ne rese grazie all'Altissimo, sempre mirabile ne' Santi suoi. Ritirata in casa, poi, ritornò allo stato primiero.

Le infermità nojose, e spasimanti, che le affliggevano il corpo, la rinvigorivano sempreppiù di spirito. Quindi è, che venendo spesso visitata, anche da Personaggi distinti, a motivo del concetto, in cui era ella tenuta dalla Città tutta, non è credibile, in quante guise, procurasse ella, di renderli avvertiti e compunti. Il suo parlare schietto, e sincero, conciso nel tempo stesso, e piacevole, operò delle grandi conversioni. Diamone qualche saggio, rammentando l'accaduto a varie persone, che sono del numero de' più. Un Sacerdote bizzarro, portato alla galanteria, ed al passatempo, dopo poche visite fatte alla nostra Serva di Dio, mutò condotta, visse con esemplarità, e morì da giusto, era solito perciò chiamarla *la sua Maestra*. Un regio Uditore di questa Udienza Provinciale, dedito agli esercizj di pietà, con attrasso de' suoi essenziali doveri, venne prudentemente corretto, ed esortato a rinunciare la carica,

se

se non voleva andar dannato. Mi sovviene un fatto ſtorico, che corrobora mirabilmente l'operato della noſtra Serva di Dio. Un certo Cintio Prefetto di Roma, nel tempo in cui viveva il Cardinal S. Pier Damiani, usava di spender molte ore del giorno a piè di un Crocefisso; e mentre ch'egli orava nel suo chiuso gabinetto, l'anticamera piena di ricorrenti, era anche piena di tante mormorazioni, che arrivate finalmente all'orecchio del zelante Porporato, l'obbligarono di scriverli così. *Multas siquidem adversum te fieri querelas audio ab his, qui negotiorum causam habent, quia videlicet legalis judicii sanctionem a te obtinere non prævalent*, Roma, scrisse il S. Cardinale, Roma è piena di richiami contro di te, n'è pieno, anche il mondo, perchè ordinariamente ogni causa và a lungo, e nulla si spedisce, e perchè sò, che la quiete, ed il guſto della tua orazione segreta non sono in colpa, baſti al tuo disinganno, che *juſtitiam facere non eſt aliud quam orare* (epiſt. 2. ad Cinth. lib. 8.) di tali falsi divoti, il mondo n'è pieno. Pochi son quelli, che fanno consiſtere la santità, dove essenzialmente consiſte, nell'adempimento cioè de' proprj doveri.

Offuscato dai vapori della superbia, una persona di qualche riguardo, arrollata ad una divota Confraternita laicale, esigeva una dipendenza servile da tutto il ceto de' Congregati. A lungo andare, come succede in tut-

se quelle raunanze, formate da diversità di ceti, venne costui a decadere dalla sua preeminenza. Il suo parere posto in contrasto; le sue determinazioni non eseguite, lo indispettirono in guisa, che non si curava più d'invigilare sù i vantaggi spirituali, e terreni di quella. Col suo silenzio, infatti, e colla dissimulazione, erasi quasi cooperato a certe determinazioni, riuscite svantaggiose, e nocevoli alla Confraternita tutta. Visitò questi la nostra Serva di Dio, la quale non sò, com'era a giorno di ciò. Animata da vivo zelo, che nutriva per l'altrui salute, li fe conoscere il suo inganno, e l'obbligo, che lo stringeva fortissimo, di riparare colle proprie sostanze il danno cagionato a quella pia Adunanza col suo volontario, malizioso silenzio, e lo animò a servir Dio con semplicità di cuore, e con sincerità di affetto, aspettando da Dio, non già dagli uomini, il guiderdone delle sue fatighe.

Questo avvenimento mi anima a trascrivere in questo elogio, quanto dice il celebre ex = Gesuita Abbate Conte Roberti nel suo bellissimo Trattato *dell' amore verso la Patria* T. 8. pag. 151. della edizione di Bassano 1789., sulla fiducia, che debba giovare. „
„ Un altra passione conturba gli animi, e
„ travolge le sentenze nelle pubbliche deli-
„ berazioni, e questa si è l'invidia privata.
„ Una certa gara, una certa antipatia, un
„ certo odio s'insinua ne' petti de' Cittadi-

ni

„ ni, e ne divide gl' intelletti. Offende la
„ vista mirare un emulo sedente sopra uno
„ scanno più alto; ed aliena l' animo la stes-
„ sa memoria di qualche suo merito verso
„ la Padria. Perchè dispiace chi propone
„ un parere, si vuol, che dispiaccia la propo-
„ sizione; e si ricusa il bene pubblico, per-
„ chè si vuol male all' autore privato. Un
„ esempio in grande è quello della Storia
„ Romana; Sergio, e Virginio a campo Va-
„ jo ciascuno comandava una parte dell' eser-
„ cito. Sergio fu attaccato da' Falisci, e non si
„ volle umiliare a chieder soccorso da Virginio;
„ e Virginio non si mosse, e volle più tosto
„ il disonor della Padria, e la rovina di quel-
„ lo esercito, che soccorrerlo. Un esempio
„ in piccolo è quello della Storia Fiorenti-
„ na. Nel lib. 2. del Cortigiano di Baldasar
„ Castiglione, si racconta la seguente novel-
„ la A questi dì nel consiglio di Fiorenza,
„ ritrovandosi de' nemici (come spesso in-
„ terviene in queste Republiche) l' uno di
„ essi, il quale era di casa *Altoviti* dormi-
„ va; e quello, che li sedeva vicino, per
„ ridere, benchè il suo avversario, ch' era
„ di casa *Alemanni* non parlasse, nè avesse
„ parlato, toccandolo col cubito, lo risve-
„ gliò, e disse; Non odi tu, ciò che il tal
„ dice? Rispondi, che i Signori domandan
„ del parer tuo. Allor l' Altoviti tutto son-
„ nacchioso, e senza pensar altro si levò in
„ piedi, e disse; Signori io dico tutto il

„ contrario di quello, che ha detto l' Ale-
„ manni. Oh io non ho detto nulla. Subito
„ disse l' Altoviti, di quello che tu dirai.
„ Di sì fatte inimicizie nate tal volta da
„ ingiurie immaginarie, ho io con mio do-
„ lore osservato provenire a più di un co-
„ mune grandissimi detrimenti. Fin quì il
„ chiarissimo Roberti.

Succeda per ultimo ai tre mentovati, un Parroco di un Villaggio della nostra Città, che restò illuminato, e tranquillato di spirito, mercè i caritatevoli avvertimenti della nostra Suor Chiara Saveria. Dimorando questi nella Capitale, per lo disbrigo di varie sue incombenze, pigliò piacere nella lettura di alcune opere, uscite dalla penne de' Scrittori di Portoreale. Il fermento giansenistico, onde per ordinario, quasi tutte sono imbrattate, lo resero sì timido nel disimpegno della sua carica pastorale, che sembravali di andar dannato, qualora si portava da lui qualche Persona per confessare le sue colpe, e ricevere la Sagramentale assoluzione. Tutto timido, ed anzante, non sapeva determinarsi, se questi fosse convertito daddovero. Quindi il suo predicare atterriva chiunque, ne sapeva trovar maniera, onde animare chi era caduto in qualche colpa a volersi rialzare. Era un vero Geremia piangente per se stesso, e per gli suoi Figliani. Risolse intanto dismettersi della cura, e ritirarsi in un Romitorio, per attendere solamente alla propria san-

santificazione. Alle persuasive di un congionto della noſtra Serva di Dio, vi si condusse un giorno. Espose alla ſtessa i motivi del suo timore, e la risoluzione ſtava per intraprendere. Cosa mirabile! In poche parole, li svelò ella la rete ordito l' aveva Lucifero per rovinarlo; e facendoli capire, che lo zelo di Dio deve essere sempre animato dalla carità; e che la maniera più sicura di ricondurre i traviati, era la mansuetudine, e la dolcezza, non solamente lo rese ravveduto, ma lo animò mirabilmente a proseguire nella carica, che voleva dismettere; assicurandolo, che la divina misericordia l' avrebbe sempre assiſtito. *Auferendum eſt*, così iſtruiva a tempi suoi il S. Agoſtino „ Epiſt. 22. ad Aurelium n. 4. *Auferendum* „ *eſt malum non aspere, sed sicut scriptum* „ *eſt, in spiritu lenitatis, & mansuetudinis.* „ *Non duriter, non modo imperioso illa tol-* „ *luntur, magis monendo, qnam minando; sic* „ *enim agendum eſt cum multitudine peccan-* „ *tium.*

Il ravvedimento di questo Parroco, mercè la carità della nostra Suor Chiara Saveria, mi somministra il mezzo, onde quì trascrivere una parte dell' Omelia trentresima terza del sopralodato Monsignor Luvini, diretta ad istruire i Ministri della Sagramental Penitenza „ Siano studiosi i Confessori, egli dice, „ siano circospetti, siano esatti, ma siano al „ tempo stesso discreti, indulgenti, amorosi.

L'

„ L'austerezza degli Esseni fu esecrata per fin
„ nella legge di schiavitù . I rigori de' No-
„ vazioni nella legge di grazia , sono stati
„ percossi cogli anatemi , e chi nel Tribuna-
„ le risiede , anzichè farla da Giudice , farla
„ deve da Padre . Dappoichè il peso delle
„ sciagure , l'orror della fame , ed il ribrez-
„ zo della morte , nuovi pensieri risvegliaro-
„ no in quel figlio sconsigliato , che pretese
„ dal Padre Evangelico division di retaggio .
„ Abbandonata avea la terra de' suoi natali ,
„ per farsela con gente di mal affare ; diviso
„ per alcun tratto l' infelice tra 'l timore , e
„ la speranza rimane , l' aspirar di nuovo ai
„ diritti di figlio troppo gli pare , e la con-
„ dizione di servo si riduce quindi a brama-
„ re . Del passato si pente , ma del futuro
„ non si assicura , vorrebbe ritornare dal Pa-
„ dre , ma gli sembra temerità ; vorrebbe da
„ quello ſtare lontano , ma la miseria che lo
„ comporta ; piglia alla fine coraggio , dall' in-
„ certezza si scuote , e umile , pentito , e
„ cangiato al Padre ritorna . E 'l Padre ? E 'l
„ Padre non si toſto lo vede , che lo compa-
„ tisce non solo , ma con amor lo riguarda ;
„ e 'l Padre oltre al riguardarlo con amore ,
„ con tenerezza l' accoglie : *cecidit super collum*
„ *ejus* , *& osculatus est eum* . Non gli rinfac-
„ cia scialacquamento di soſtanze , lascia che
„ da se lo consideri . Non gli asagera disso-
„ lutezza di vita , lascia , che da se la dete-
„ ſti . Non gli butta bruscamente sul viso l'

„ eccesso piccante delle sconoscenze passate;
„ lascia che da se lo rilevi, lo condanni, l'
„ abbomini: *cecidit super collum ejus; & osculatus*
„ *est eum.* Coll' amorevolezza al pentimento lo
„ chiama, nel pentimento lo conferma, e nel
„ pentimento lo stabilisce: *cecidit super collum*
„ *ejus, & osculatus est eum.* Direttori delle co-
„ scienze, la parabola è per voi. Il vostro mini-
„ stero è un ministero di carità. Rigenerare
„ tutto di voi dovete nuovi figli a Gesù
„ Cristo, e quindi guardarvi dovete da
„ quello zelo, che ingrandisce e l' enor-
„ mità della colpa, e la difficoltà del per-
„ dono, da quella severità, che la dolcezza
„ amareggia della speranza, e gli stimoli in-
„ crudelisce del timore; da quella asprezza,
„ che scoraggia il debole, che conferma il li-
„ bertino, e che della verità, anzi di farne
„ un rimedio, forma uno spavento, che al-
„ lontana un giogo, che opprime. La mir-
„ ra deve rattemperarsi col mele; col vino,
„ che vellica, convien mischiare l' olio, che
„ mulce: anziche a latrati del cane, d' uopo
„ è conformare gli avvisi ai gemiti della co-
„ lomba. Come diportossi il Redentore con
„ Zaccheo dell' altrui aggravato, con Levi al-
„ lor dal banco disciolto, colla peccatrice de'
„ trascorsi pentita, colla Samaritana a miglior
„ senno ridotta, e col ladro sulla croce do-
„ lente, diportarvi dovete voi co' ravveduti
„ fratelli: com' egli accolse, accoglierli do-
„ vete voi pure: com' egli sotto l' ali l' assi-

cu-

„ curò, voi pure assicurarli dovete ; e com'
„ egli gioji sul ritorno della pecorella smar-
„ rita , gioì dovete voi pure sul ritorno del
„ peccator ravveduto. Come siete Miniſtri di
„ Gesù Criſto la carità di Gesù Criſto imita-
„ te. *Eſtote misericordes*, dirovvi quindi col
„ vangelo, *sicut* , *& Pater veſter misericors*
„ *eſt*. Fin quì il zelantissimo Vescovo.

A scanzo però di ogni equivoco intorno a queſta materia sì delicata, bisogna anche trascrivere quanto prosiegue nella ſtessa omelia.

„ Non intendo io quì però di confondere ,
„ con queſta santa amorevolezza, o certa con-
„ nivenza pusillanime, o certa mendicata dol-
„ cezza, o certa venale parzialità ; onde si
„ alterano le regole del Vangelo, onde si ad-
„ dormentano le coscienze de peccatori , ed
„ onde sempre nuovi affronti si recano alla
„ dottrina della Chiesa, ai sentimenti de' Pa-
„ dri, ed all' esattezza della morale. Fratel-
„ li venerabili, siate voi conniventi, ma col
„ linguaggio della pace, e della consolazione,
„ il linguaggio unite della schiettezza, e del-
„ la verità. Non avvilite il Miniſtero coll'a-
„ dulazione, ſoſtenetelo anzi colla sincerità.
„ Eccitate la fiducia opportunamente ne' vo-
„ ſtri penitenti, ma non ispegnete in loro il
„ santo timore. Siate voi pure dolci, ma
„ guardatevi da quella benignità, che vorreb-
„ be conciliare luce, e tenebre, accordare
„ Mondo, e Vangelo, far miscuglio di Cri-
„ sto, e di Belial; da quella benignità, che

„ fa

„ fa sperare contro la stessa speranza, che in
„ vece di scoprire le piaghe, e medicarle, le
„ dissimula, o blandisce, e che sotto prete-
„ sto di non affligere, ed alienare il pecca-
„ tore, il peccatore supporta, e tradisce: da
„ quella benignità, che alle regole della sa-
„ na morale, antepone gli assiomi dell'uma-
„ na mollezza, che ai canoni de' *Sacrosanti*
„ Concilii, preferisce i suggerimenti del mo-
„ derno libertinaggio, e che allo spirito dell'
„ antichità, e della Chiesa premette le opi-
„ nioni de' novelli Profeti, e della libertà.
„ Siate voi pure parziali, ma a misura delle
„ circostanze, ma giusta le regole della pru-
„ denza, ma colla esclusione di quelle distin-
„ zioni, onde con piacer si accolgono le fel-
„ pe, e con asprezza si ributtano i cenci,
„ onde più si guarda ai delinquenti, che ai
„ delitti; onde co' lenitivi si aspergono le pia-
„ ghe anche incancherite de' grandi, e coi
„ caustici s'inaspriscono le lividure anche su-
„ perficiali dei plebei; ed onde quanto i Di-
„ rettori ad usar le parole di S. Girolamo
„ *cum divitibus prospera quæque promittunt*,
„ *tantum apud pauperes truculenti sunt, & se-*
„ *veri*. (Comment. in cap. 5. Amos) In una
„ parola l'amorevolezza vostra, non degeneri
„ in viltà, in mollezza, in passione.

La nostra Suor Chiara Saveria intanto, a proporzione, che infiacchiva di corpo, rinvigoriva sempreppiù di spirito. Quanto più crescevano sù di essa le Croci, per cui pa-

ragonar si poteva ad un santo Giobbe, tanto famoso nelle sagre carte, per le sue strane traversie, e per il suo coraggio, tanto più sfavillava in essa l'esercizio continuato, e vigoroso delle virtù cristiane, e de' doni sopranaturali, e superni, onde era da Dio graziata. Scuoprì un interna angustia, che straziava lo spirito di un Sacerdote novello, esortandolo a voler leggere un tale determinato capitolo di quel prezioso libro, che *della Imitazione di Cristo* s'intitola. La prima volta, che vide una giovane divota, le disse chiaramente, ch'era scrupolosa (come l'era di fatti), e le soggiunse: *Figlia avverti, che chi è scrupolosa, non può fare avvanzamento nella virtù: una cieca, e pronta ubbidienza al tuo direttore è l'unico rimedio che può guarirti* (a). Discorrevano sotto voce due Persone confidenti della nostra Serva di Dio, in una stanza alla sua contigua, e nel discorso intrecciarono qualche mormorazione del prossimo. Suor Chiara Saveria, per divina illustrazione venne a saperlo, e sul fatto

(a) *E' degno da leggersi il Trattato sopra gli scrupoli del P. D. Niccolò Jamin Benedettino della Congregazione di Mauro. Si trova nel Tom. II. delle sue opere della edizione di Venezia* 1784.

to alzando la voce li disse : *mutate discorso, mutate discorso:* Sbalordite, e confuse quelle rimasero; giacchè ben capirono, che naturalmente non poteva ella sentire, e perciò sempreppiù accertate della dilei virtù, e santità.

Nel carnevale del 1780. venne assalita da penosissima infermità, che sembrava a tutti, di dover essere l'ultima. Venne munita infatti de' Sacramenti della Chiesa. Volle allora, ripetere la sua confessione generale, e prepararsi nelle maniere le più edificanti ad un tal passaggio. Rimessa totalmente al divino volere, colla solita sua gioconditàa, era altrui di sollievo, e di conforto. Disse però al Confessore, di temere di qualche inganno, giacchè essendo questo un passo, che ha fatto tremare i Santi, *come và, che io non esperimento un tal timore? Iddio è Padre,* ripigliò saggiamente il suo Confessore, *e conoscendo la tua poca virtù, non vuole per sua misericordia metterti a tal cimento.* Il vero si è a parer mio, che una sì insolita allegrezza in tali circostanze, fu il premio della sua continua meditazione sopra la morte; meditazione alla nostra Serva di Dio, troppo cara; dalla quale ne ritraeva incessantemente motivi efficacissimi di umiliazione, e pentimento; come altresì motivi fortissimi onde innalzarsi colla sua mente verso il Cielo; meditazione, che insinuava a tutti, come la più efficace a distaccarci dal mondo, e da noi me-

de-

desimi, e quindi giudicarci con sicurezza per la ſtrada reggia delle virtù criſtiane. Oh che consigliere singolare è il pensier della morte!

Per tutta quasi intiera la quaresima di detto anno si vide spesso sulle mosse per l'altra vita la umile noſtra Serva di Dio; e perciò venne più volte munita del Santissimo Viatico. Il Signore però dispoſto aveva ne' consigli della sua provvidenza, che nella Pasqua di detto anno, dovesse ella volare agli eterni riposi. Di tutto ciò era a giorno la noſtra Chiara Saveria, e lo rilevo appunto da quanto sarò per dire. Verso la metà di quaresima, nell'atto, che venne assalita da una convulsione fierissima, un divoto Sacerdote convertito dalla noſtra Serva di Dio, ivi presente, disse al suo Confessore, *queſta notte morirà Suor Chiara Saveria*. *Non sarà così*, ripigliò ella, subito: *Non sarà così*. Si avvicinava la settimana di Passione, e doveva nel mercoledì di essa, incominciare gli esercizj spirituali ai Signori Dottori, nella loro Congregazione del SS. Crocefisso, il Confessore della noſtra Serva di Dio: quali esercizj, si terminavano poi il mercoledì della settimana maggiore. Dubitando il Confessore, che fra detto tempo ella morisse, ne moſtrava del rincrescimento. La noſtra Serva di Dio, li rispose subito, in una maniera quasi scherzevole. *Dunque pigliamo Pasqua?* Non comprese per allora il suo Confes-

fessore; che sotto il velo delle cennate parole, quasi dette a caso, vi si celasse una profezia. Ma ben se ne avvide, nel passare, che fece ella agli eterni riposi dopo la mezza notte del Sabbato Santo imminente. Era mirabile la noſtra Suor Chiara Saveria per queſto particolare di celare all'altrui sguardo il gran fondo di virtù, che possedeva, ed i doni, onde era continuamente graziata da Dio. Dotata di un naturale allegro, e giocoso, di queſto naturale appunto volle servirsi sempre per farsi credere, anzicchè Santa, donna più toſto di umore festante. Ma queſto artificio, non li riuscì quasi mai. Dai soli sentimenti, eh'ella nelle occorrenze proferiva, senza volerlo, dava chiaro a vedere, che grande anima ella si fosse. Trascriviamone uno solo, da essa proferito pochi giorni prima di morire.

Vedendola una sua confidente tutta giuliva, incontrare la morte, la domandò, per qual motivo non si moſtrasse sbigottita in quelle circoſtanze? Rispose la noſtra Serva di Dio: „ il motivo della mia allegrezza nasce da „ queſto principio. E' certo, che chi senza „ esser pregato, per eccesso di sua bontà, fa „ il dippiù, non può mettersi in dubio, che „ essendo pregato faccia il meno, dir voglio „ proseguì ella: E' certo, che il Verbo eterno, per eccesso di sua misericordia, si è „ fatto uomo, ed è morto appunto, per darci il Paradiso, posso mai io credere, che

„ fidando in lui, e ricercandoli la grazia di
„ mia eterna salvezza, sia per negarmela?
„ Nol posso credere giammai. Quì tacque
tutta concentrata in se stessa la nostra Suor Chiara Saveria: ma io sono di parere, che da questa sola sua sensata risposta, può rilevare chiunque il gran fondo di virtù, che possedeva.

Continuavano i più sensibili malori, ed angoscie ad infierire contro il corpo della nostra Suor Chiara Saveria, ma non per questo perdeva punto di vigore il suo spirito: desiderava anzi patimenti maggiori, a fine di uniformarsi per quanto il poteva col Crocefisso suo sposo, specialmente in quei giorni ultimi di quaresima, destinati dalla Chiesa alla celebrazione de' più augusti misteri di nostra Redenzione, e per quanto si potè rilevare e conoscere, venne dal Cielo esaudita.

Era ella stata divotissima di Maria, e del dilei Sposo santissimo il Patriarca S. Giuseppe. Con tenera divozione, ed affettuosa, ossequiava ogni giorno S. Filippo Neri, S. Ignazio Lojola, S. Francesco Saverio, e tutti gli altri santi della Compagnia di Gesù, e fra questi con particolar tenerezza l' Angelico Giovine S. Luigi Gonzaga. L' Arcangelo S. Michele, il suo Angelo Custode, S. Raffaele, il Taumaturgo delle Calabrie S. Francesco di Paola, S. Giovanni della Croce, e le gloriose Sante Chiara d' Assisi, e Teresa di Gesù, giornalmente erano dalla nostra Serva di Dio,

con

con un determinato numero di sacre preci ossequiati, e perciò non ci deve recar meraviglia, se confessò ella stessa negli ultimi giorni di sua vita, che ne sperimentava in quelle circostanze continua, e vigorosa la protezione. Dopo aver ricevuto, infatti, nuovamente il S. Viatico, e tutte le indulgenze solite a compartirsi nell' articolo della morte, con placidezza indicibile, con serenità di volto inesplicabile abbracciando, e baciando divotamente la Immagine del Crocefisso, all' aurora della Domenica di Resurrezione del sopranotato anno 1780. passò agli eterni riposi, la nostra Concittadina Suor Chiara Saveria Greco.

Alla notizia del dilei passaggio, concorse a folla ogni condizion di persona, per vedere il dilei cadavere, e per appropriarsi qualche cosa di suo uso. Venne da tutti acclamata per Santa, e per tale la contestarono non pochi prodigj occorsi, che per giusti motivi si tacciono. Con sano consiglio, non vollero i suoi Congionti vestirsi a lutto, giacchè morta non era la loro Suor Chiara Saveria, ma passata da questa valle infelice al sempiterno regno della celeste beatitudine. Fu sepellita nella Chiesa del Santissimo Rosario di questa Città, e nel portarsi al Sepolcro verso l' ora della Messa Conventuale, venne accidentalmente accompagnata col suono festoso di tutte le campane, che suonavano a festa in tal ora, essendo proibito nel

giorno di Pasqua ogni suono di meſtizia, e lugubre. Si vide allora verificato un' altro detto profetico, proferito al solito scherzosamente dalla noſtra Serva di Dio, una settimana prima di morire. Essendo passato all' altra vita un Personaggio diſtinto della Città noſtra, venne con pompa grande condotto al sepolcro. Quindi quasi tutte le campane della Città, con un meſto fraſtuono concorsero alla pompa funebre. Dalla noſtra Serva di Dio, giacente in letto, si era portata una Signora per visitarla, e moſtrandosi infaſtidita per tal rumore, disse, che se avesse potuto, avrebbe impedito queſta pompa ne' funerali. *Statevi allegramente*, ripigliò sul fatto Suor Chiara Saveria, *che nella mia morte, non vi darò queſto faſtidio, giacchè le campane suoneranno a feſta, e vi daranno sollievo*. Queſte parole allora non fecero veruna breccia in chi le ascoltò, ma ben si avvidero, nel verificarsi, che erano ſtate profetiche; e non dette a caso.

Terminò dunque la sua carriera in queſta terra la noſtra Suor Chiara Saveria Greco, e la terminò gloriosamente, giacchè gloriosamente la incominciò, a Dio consecrando tutti gli anni della sua vita. Offrì a Dio la sua puerizia, la sua adolescenza, la sua gioventù, l'età sua matura, e perciò *cursum consumavit in osculo Domini*. Attese a domare le sue passioni, a crocefiggere la sua carne, a trattar da nemico il suo corpo. Visse sempre sotto-

po-

posta ai divini voleri, e baciò con tenerezza quella mano, che per maggior suo bene la flagellò sempre, mentre visse, e perciò d'unita alle Vergini savie, venne introdotta nel gaudio del suo Signore. Nel terminare santamente i giorni suoi, potè ella francamente ripetere quelle parole del Salmo vigesimo nono (v. 14.) *Convertisti plantum meum in gaudium mihi, conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia.* David, dice opportunamente il Ven: Cardinal Bellarmino, *ex misero exule, Rex potens effectus: Christus ex mortuis resurgens, & de ipsa morte triumphans: electus quisque ex valle lachrymarum ad patriam cælestem perveniens justissime dicit; convertisti plantum meum in gaudium, mihi: dicit autem Propheta conscidisti, & non exuisti, quia quod exuitur, remanet integrum, quod scinditur, destruitur, ut usui deinceps esse non possit. Etaque significatur hoc loco saccus miseriæ vel mortalitatis, & passibilitatis plane destructus, ut numquam amplius sit futurus in sanctis.* Ci sentiamo noi coraggiosi abbastanza, per ripetere le stesse parole nel punto della nostra morte? Ma *quis ascendet in montem Domini: aut quis stabit in loco sancto ejus? Qui non accepit in vano animam suam.* Come trattiamo noi quell'anima, che il Signore ci ha dato, per fare acquisto della felicità eterna? Oh di quanti cristiani ripeter si possono le dolenti parole di S. Bernardo: *Quomodo non frustra humanam accipit homo animam, qui tam-*

quam unum ex irrationabilibus animantibus incumbens corporeis voluptatibus, solum sequitur canis appetitum? Soggiungo col P. S. Agostino. *Qui non accepit in vano animam suam? Qui non in rebus non permanentibus deputavit animam suam, sed eam immortalem sentiens, æterni atque stabilem, atque incommutabilem desideravit.* Il serio pensiere sopra l' eternità fo mò la regola, e la norma di tutte le operazioni della nostra Suor Chiara Saveria Greco, e perciò da Dio assistita, non traviò giammai dal retto sentiere della virtù. Visse contentissima nell' oscurità del suo stato, e conoscendo la importanza di conseguire il fine, per cui era stata da Dio creata, e redenta, da questo unico importantissimo affare venne sempre occupata, senza brigarsi di altro. Oh quanto è vera quella saviissima sentenza del Patriarca di Assisi: *tantum scit homo, quantum operatur*! Che giovano le cognizioni delle altre scienze, se la scienza vera della propria salute eterna, o s' ignora, o si trascura?

Metto fine al presente elogio, trascrivendo quel bellissimo morale sonetto, composto da Gregorio Mattei Padre del celebre traduttore de salmi (*a*) recitato in una accademia per

(a) *Che celebre siasi reso Saverio Mattei, per la traduzione italiana de' Salmi, non può negarsi. La felicità, e dolcezza della sua rima,*

per la santificazione di Serafino da Monte Granaro, e Bernardo da Corlione laici Cappucini.

„ A che giova il saper, come dall' onde
„ Sorge il Sole, e tramonta, e qual trattiene
„ Ignota forza il mar, sicchè l' arene
„ Oppoſte non sormonti, e non inonde?
„ Come alle notti placide, e serene
„ Spesso succede il dì piovoso, e donde
„ Avvien, che or svela il corno, ed or l'asconde
„ La luna, e or rossa; or pallida diviene?
„ Bernardo, e Serafin l' invidia rea,
„ L' ira, il molle piacer, l' orgoglio altero
„ Sapea frenar, e queſto sol sapea.
„ Pure or calcan le ſtelle, e di là sopra
„ Veggon tutto, e san tutto. Ah! troppo è vero
„ Tanto l'uom sà, quanto eseguisce, ed opra!

Sò ben io, che avrei potuto spaziarmi di vantaggio nel descrivere le virtuose geſta della noſtra santa Concittadina, ma il mio timore di essere tacciato per troppo appassionato, mi hà reso riſtretto; e manchevole. Mi compa-

---

rima, tutti rapisce. Per quel che si appartiene poi alle interpetrazioni, che dona spesso spesso alle ispirate parole, mi rimetto all'opera del dottissimo Monsignor Rugilo Min: Conventuale, ed all' altra del P. Francesco Antonio Fantuzzi Cappuccino, intitolata: Ragionato critico esame sopra la traduzione de' Salmi, fatta dal Signor Saverio Mattei. *Tomi V. in* 8. *Venezia* 1785.

patiranno tutti però; nel sapere, che essendo io nipote, quantunque indegno, della Serva di Dio, della quale ho steso questo storico elogio, con questa prudenza doveva regolare la mia penna. Ripeto però francamente con S. Gregorio Nazianzeno: *Sororem* (*dirò io Amitam*) *laudavi, domestica prædicavi; non tamen quia domestica, ideo falsa, sed quia vera, ideo laudabiliter. Vera autem non modo quia justa, verum etiam, quia nota.* Orat. unic. *pro Sorore.*

LAUS DEO.

S. R. M.

GEnnaro Giaccio pubblico Stampatore di queſta Fedelissima Città di Napoli supplicando espone a Voſtra Maeſtà come desidera dare alle stampe *un Elogio ſtorico della Serva di Dio Suor Chiara Saveria Greco di Cosenza*; perciò suplica la Maestà Sua di darli la revisione a chi meglio le piace, e l'averà a grazia ut Deus

Admodum R. P. M. Fr. Vincentius Lavazzuoli perlegat, & in scriptis referat Neapoli die XXI. Mensis Maii 1802.

F. A. C. M.

Visa relatione Regii Revisoris imprimatur Neapoli die 11. *Mensis Jnuii* 102.
F. A. C. M.

Joseph. Abate Secret.

S. R. M.

NEll' Elegio Storico della Serva di Dio Suor Chiara Saveria Greco, intende il dotto, e pio Autore di regiſtrare il più eſſenziale, ed edificante della di lei umile, e divota vita, facendo vedere, che l' acquiſto della vera Santità è agevole per tutti, purchè si voglia acquiſtare. Potrà dunque tal Elogio darsi alle ſtampe, se altrimenti non sembrerà alla M. V., mentre con profondo ossequio, e rispetto mi riproteſto che sono

D. V. M.

Napoli S. Domenico Maggiore li 30. Maggio 1802.

Umilissimo servo, e suddito Fedeliss.
F. Vincenzo Gregorio Lavazzuoli.

ECCEL. REV.

GEnnaro Giaccio publico stampatore di questa fedelissima Città di Napoli supplicando espone a vostra Eccellenza Rev., come desidera dare alle stampe *un Elogio ſtorico della serva di Dio Suor Chiara Saveria Greco di Cosenza*; perciò suplica a Vostra Eccellenza Rev. di darli la revisione a chi meglio li piace, e l'averà a grazia ut Deus.

Adm. Rev. Dom. P. M. Gregorius Lavazzuoli S. Proph. perlegat autographum operis superius enunciati & scripto referat Die 7. mensis Innii 1802.

F. Rossi Can. Dep.

NEll'Elogio Storico della Serva di Dio Suor Chiara Saveria Greco, intende il dotto, e pio Autore di regiſtrare il più essenziale, ed edificante della di lei umile, e divota vita, facendo vedere, che l'acquiſto della vera Santità è agevole per tutti, purchè si voglia acquiſtare. Potrà dunque tal Elogio darsi alle stampe, se altrimenti non sembrerà alla E. V., mentre con profondo ossequio, e rispetto mi riproteſto che sono

D. V. E.

Napoli S. Domenico Maggiore li 30. Maggio 1802.

Umilissimo Servo
Fr. Vincenzo Gregorio Lavazzuoli.

Die 23. menſis Junii 1802. Neap.

Viſa Relatione Regii Reviſoris Admodum R. P. M. Fr. Vincentius Lavazzuoli, de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris &c.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, et approbationis dicti Reviſoris. Verum non publicetur niſi per ipſum Reviſorem facta iterum Reviſione affirmetur, quod concordat, ſervata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Prammatica. Hoc ſuum.

Maſcaro Cianciulli

V. A. R. C.

Ammora

Illuſtris Marchio de Jorio Præſens S.R.C. & cæteri Spectabiles aularum Præfecti, tempore ſubſcriptionis impediti.

A01 1h70607

BIBLI
VH
X